

L'epicureismo

(sintesi a cura di Tarcisio Muratore)

Epicuro (Samo, 342-1 a.C. – Atene, 270) Nel 306 di trasferì ad Atene dove, in una casa col giardino, fissò la scuola che i suoi discepoli ereditarono. Questa scuola fu conosciuta appunto come "il giardino" (*kèpos*) ed essa poteva essere frequentata da donne e schiavi. Intollerante e critico con gli altri filosofi, fu generoso con i suoi discepoli, venendo da essi venerato sia in vita che in seguito. Le lettere alla madre e ai discepoli mostrano un animo buono; condusse una vita estremamente frugale e la sua salute fu molto cagionevole, sebbene sia stato raffigurato come dissoluto ed effeminato.

Diogene Laerzio, nel III d.C. ne ha trattato nel X libro delle *Vite dei filosofi*, stilando un elenco delle sue **opere** (sono più di 300). Nella **villa dei Pisoni a Ercolano** sono stati trovati papiri con scritti di Epicuro e dell'opera *Sulla natura*, in 37 libri.

La filosofia deve affrontare il problema dell'uomo e della **felicità**, altrimenti è da disprezzare se ha per fine se stessa; **la filosofia è ricerca personale** piuttosto che apprendimento scolastico (*salpa l'ancora ragazzo e fuggi ogni forma di cultura*) o vuota astrazione (*ripudiando la dialettica si deve tener dietro alle voci delle cose*).

Quattro sono i problemi dell'uomo a cui offre un rimedio: (1) la paura degli dei, (2) la paura della morte, (3) la paura di non poter raggiungere la felicità, (4) la paura di non poter eliminare il dolore.

La fisica materialistica di Epicuro si basa sull'insegnamento democriteo. La realtà è costituita da **atomi**: eterni, invisibili, privi di qualità, intangibili, dotati di forza e resistenza essi si aggregano formando corpi sensibili; le forme (*schémata*) degli atomi sono finite anche se di un numero troppo elevato per essere concepito; gli atomi possono essere pensati come semi, principi di tutte le cose, non potendo essere pensati né come punti fisici (che sono sempre divisibili) né come enti matematici (che sono astratti); essi si muovono nel vuoto ed il loro moto è a velocità costante e rettilineo anche se il peso può produrre deviazioni che causano l'aggregazione degli atomi: per cui, l'aggregazione degli atomi è del tutto casuale. **In questo processo non vi è alcuna influenza divina.**

I mondi che vengono creati dalla aggregazione atomica sono infiniti, ognuno con astri, terre e gli altri fenomeni.

Apprese la logica e la fisica epicurea, per comprendere la via che Epicuro suggerisce per la soluzione dei quattro grandi problemi dell'uomo va precisato che **il piacere è l'armonia e l'equilibrio degli atomi; il dolore e il turbamento, invece, sono prodotti dal loro moto disordinato.**

L'universo è infinito e nessun dio è intervenuto per creare od ordinare la realtà. **Gli dei non intervengono nel mondo:** vivono beati negli spazi celesti (*intermundia*, là dove non avvengono urti tra atomi), senza i turbamenti e, quindi, senza le azioni o le passioni attribuiti loro dal volgo, in amicizia tra di loro. **L'uomo li onora per la loro beatitudine ed eccellenza, ma non ne deve aver timore.**

Perciò **non bisogna temere gli dei né la morte.** L'anima è corporea (fatta di atomi più sottili e rotondi) e perciò muore; facoltà dell'anima sono la sensazione, l'immaginazione, la ragione, il sentimento; **essendo perciò la morte insensibilità noi non la sentiremo e non ne dobbiamo aver paura** (se c'è la morte non ci siamo noi e viceversa).

Il piacere è il fine dell'uomo, concordemente alle premesse materialistiche. Epicuro è contrario al piacere volgare o in movimento, riconducibile alla gioia e all'allegria, misto com'è al turbamento e al dolore, optando invece per il piacere in riposo (catastematico) proprio dell'assenza di dolore (aponia) e di turbamento (atarassia).

Il dolore cessa con la soddisfazione del desiderio. Solo i desideri naturali necessari (mangiare) vanno soddisfatti, perché i desideri naturali non necessari (mangiare bene) e i non naturali non necessari (ricchezze) non sono raggiungibili completamente e perciò provocano anche dolore. Così bisogna rinunciare a un piacere se da ciò può venire un dolore maggiore; e accettare il dolore se da ciò può venire un maggiore piacere.

Non è da temere, infine, il **dolore** che, se violento, dura poco; e se cronico, non viene più percepito.

Questa filosofia individualistica, mirata a rimuovere i turbamenti, spiega il tenersi **lontano dalla politica** di Epicuro e il suo precetto "vivi nascosto" (*lathe biosas*); le leggi e la giustizia vanno comunque rispettate perché utili all'uomo per non nuocere ai suoi simili. La legge è un prodotto convenzionale e non un fenomeno naturale.

Non bisogna perciò pensare a una filosofia che rifugga la socialità. Anzi, per Epicuro, il più grande bene che la saggezza ci offre per la felicità è l'**amicizia**. Essa nasce dall'utilità e dal reciproco vantaggio, ma è un bene in sé. L'amico non è chi cerca sempre l'utile né chi non lo cerca mai (la speranza di ricevere aiuto è radicata nell'amicizia). L'amicizia non è passionale (come l'amore) né costrittiva (come l'organizzazione politica).